

Formare a trans-formarsi

di Marco Guzzi

La centralità educativa nel tempo dei grandi mutamenti

Una delle maggiori difficoltà del nostro tempo consiste nel dover operare in ogni ambito della realtà nel bel mezzo di uno straordinario mutamento. Siamo in altri termini costretti a continuare ad agire, e parallelamente a ripensare e spesso a trasformare profondamente la nostra azione, mentre il cambiamento è in corso e procede ad altissima velocità.

Già la Costituzione conciliare *Gaudium et spes* rilevava: «Il genere umano passa da una concezione piuttosto statica dell'ordine, a una concezione più dinamica ed evolutiva» (n. 5). Questo significa che ogni ordine, da quello cosmico a quello psicologico delle identità, fino a quello politico assume, durante i secoli della modernità e oggi in modo acceleratissimo, un profondo dinamismo interiore. Niente è più statico e uguale a se stesso, immutabile, né in cielo né sulla terra. Per cui educare oggi non può più significare riprodurre modelli ideali del passato, plasmare i ragazzi su schemi appunto immutabili, quanto piuttosto formarli ad una grande duttilità, a saper in ogni momento lasciar emergere il meglio di sé, significa insomma educarli a *trans-formarsi* rimanendo fedeli a quella crescita costante della vita, che è espansione della libertà, della creatività, della capacità di impegnarsi per il bene degli altri.

In questo grande passaggio storico-antropologico, in cui molte certezze e consuetudini, mentali e comportamentali, sembrano dissolversi o sottoporsi a mutazioni quasi genetiche, rischiamo ad ogni passo di smarrirci e di perderci in un caos indistinto, in questo clima un po' melmoso e molto nebuloso che viene ogni giorno intensificato dalla comunicazione sociale domi-

— **Marco Guzzi** *Poeta e saggista*

quaderni

II
SESSIONE

nante. Rischiamo cioè che il concetto di trasformazione vada a coincidere con quello di distruzione di ogni identità, di ogni patrimonio di valori, di ogni bellezza o verità che ci arrivino dalle nostre tradizioni. Ecco perché la questione formativa oggi più che mai deve restare al centro di qualsiasi riflessione seria sul futuro della nostra umanità, come ha ribadito Benedetto XVI al Convegno di Verona: «In concreto, perché l'esperienza della fede e dell'amore cristiano sia accolta e vissuta e si trasmetta da una generazione all'altra, una questione fondamentale e decisiva è quella dell'educazione della persona. Occorre preoccuparsi della formazione della sua intelligenza, senza trascurare quelle della sua libertà e capacità di amare».

Per una cultura e una pedagogia della trans-formazione

Tutto il movimento delle Acli si interpreta d'altronde, e fin dall'inizio della sua storia, come una scuola di formazione, una fonte di educazione permanente della persona nella sua integrità. Per cui, anche nella *Proposta formativa*, pubblicata nel 2001, in occasione del 50° anniversario dell'Enaip, viene ribadito con forza che lo scopo della formazione professionale non è solo quello di trasmettere competenze tecniche, ma è molto più in generale quello di *formare culturalmente e spiritualmente la persona nel suo complesso*. Il problema che mi sembra aprirsi, nel nostro contesto storico per molti aspetti nuovo, è questo: quali contenuti concreti dovrà assumere *oggi* questo tipo di formazione? In che cosa consiste insomma lo specifico dell'offerta formativa dell'Enaip?

In fondo questa domanda *interroga sull'identità stessa dell'Ente* e credo abbia poi ricadute anche sul piano dell'efficacia sociale della sua azione, e quindi infine sulla sua stessa efficienza economica.

Per cui la continua rielaborazione culturale della proposta formativa, la rifondazione dell'identità dell'Ente, e la sua capacità di affermarsi nel confronto con le diverse offerte disponibili "sul mercato", mi sembra che siano tre livelli intrinsecamente connessi di questo dinamismo trasformativo che i tempi ci richiedono.

Credo cioè che la specificità dell'offerta formativa dell'Enaip dovrà essere sempre più sottolineata e chiarita in un panorama di servizi sociali sempre più complesso e per molti versi confuso. In questo scenario infatti, in cui le competenze lavorative si moltiplicano e si specializzano, si corre il rischio di ridurre ogni formazione al mero livello utilitaristico ed economicistico, perdendo il senso stesso del lavoro e della sua funzione umanizzatrice. Questo pericolo di appiattimento totale dell'umano, di mercificazione universale, sta in realtà corrodendo la stessa essenza libera dell'uomo, come ana-

listi di diverso orientamento avvertono da tempo. James Rifkin, ad esempio, a tal proposito ci dà un quadro abbastanza allarmante del nostro futuro: «Ci stiamo muovendo verso quella che un economista ha definito l'economia dell'esperienza: una società in cui la vita stessa di ciascun individuo diventa, in effetti, mercato. Nel mondo degli affari la nuova parola d'ordine è valore della vita (*lifetime value* o *Ltv*) del cliente: la misura teorica di quanto un essere umano potrebbe valere se la sua esistenza, per l'intera sua durata, fosse trasformata, in un modo o nell'altro, in merce e sottomessa alla sfera commerciale. Nella nuova era la gente acquisterà la propria vita in minuscoli segmenti dotati di valore commerciale».

Per far fronte adeguatamente a questi pericoli dobbiamo innanzitutto, a mio parere, divenire consapevoli della portata *antropologica* della crisi in atto. Questa consapevolezza è oggi spaventosamente sbiadita, il che determina quello stato di confusione mentale in cui spesso ci troviamo, senza più sapere né dove ci troviamo, né cosa possiamo concretamente sperare. Per renderci conto dell'attuale ottundimento mentale su questo punto cruciale, rileggiamo che cosa ne scriveva qualche anno fa uno dei massimi filosofi cattolici del XX secolo, Jean Guitton: «Non vedo nella storia una crisi che sia paragonabile a quella che conoscerà il secolo XXI. Stiamo avanzando verso trasformazioni più grandi, verso eventi imprevedibili, di un'importanza inaudita».

Ripartendo dunque da questa consapevolezza, le Acli e l'Enaip credo che potrebbero operare sinergicamente su due livelli:

- contribuire attivamente alla continua elaborazione di una cultura della trasformazione, tentando di indicare che cosa stia accadendo in questi decenni cruciali, e quali possano essere le direzioni evolutive di questa crisi (e il prossimo Congresso delle Acli mi pare si muova proprio in questa direzione);
- inserire nei diversi percorsi formativi questa consapevolezza come incremento di speranza e incitamento alla creatività, integrando questo elemento *culturale* con gli altri elementi, *psicologico* e *spirituale*, di una formazione permanente dell'umanità che sta nascendo.

Integrare i livelli culturale, psicologico, e spirituale della formazione

Ognuno di noi vive oggi questa grande crisi epocale come personalissima crisi di identità e crisi di senso. Il giovane apprendista o il manager già affermato, la casalinga come l'operaia, anche se in contesti sociali differenti, soffrono comunque di questo *deficit di fondazione*, di questo smarrimento an-

tropologico, che fa sì, per esempio, che in Francia si vendano 65 milioni ogni anno di scatole di antidepressivi e di ansiolitici. L'educatore dovrebbe essere consapevole di questo livello profondissimo della crisi, e dovrebbe aiutare la persona affidatale, offrendole *chiavi interpretative credibili e positive* del tempo che viviamo. Dobbiamo cioè innanzitutto trasmettere *l'entusiasmo della trasformazione*, e questo entusiasmo o lo nutriamo dentro di noi, alimentandolo con la comprensione culturale dei tempi e il respiro spirituale, oppure semplicemente non possiamo inventarcelo. Quanti docenti non sanno far altro che trasmettere la loro tristezza, il loro senso di fallimento, e la loro disperazione ai malcapitati allievi che sono stati loro affidati?

Grande successo ha in questi anni e in tutto il mondo la serie televisiva americana *Lost*, in cui un gruppo di persone si trova perduta in un'isola molto misteriosa e deve trovare dentro di sé la forza per sopravvivere, interrogandosi continuamente sul senso della loro esperienza. Io credo che il successo sia dovuto proprio al fatto che il telefilm esprime molto bene la nostra attuale condizione terrena: siamo tutti un po' perduti, e torniamo a chiederci, da laici o da cristiani: come possiamo ridare un senso alla nostra avventura su quest'isola perduta nell'infinito che è la terra? A volte lo smarrimento, la nostra debolezza, il senso della nostra impotenza ci aprono a soluzioni inedite. A volte i nostri punti deboli sono le sorgenti delle vere novità. A volte le fasi critiche sono le più feconde. Ecco innanzitutto elaboriamo una cultura che trasmetta queste emozioni, questa fiducia nel processo in corso e nella nostra possibilità di orientarne in positivo gli sviluppi.

L'Enaip insiste poi molto spesso sul fondamento relazionale della formazione, sul valore imprescindibile della comunità educativa. Bene, anche questo elemento credo che andrebbe approfondito e arricchito. La comunità educativa dovrebbe essere in grado di accompagnare sempre più efficacemente la persona nel travaglio che vive anche a livello *psicologico*. Oggi più che mai abbiamo tutti bisogno di riconoscere le nostre paure, di dividerle, di parlare delle nostre ferite, di superare i nostri istinti difensivi e aggressivi, proprio per conquistare quella libertà interiore e quella duttilità, che è indispensabile per *trans*-formarci. Se non sviluppiamo questa dimensione educativa, rischiamo di acuire la scissione interiore, oggi davvero allarmante, tra prestazione lavorativa e stato dell'anima. Questo accompagnamento richiede, come è ovvio, competenze specifiche degli educatori, che a loro volta dovrebbero vivere nelle loro comunità (possibilmente fuori dai contesti specialistici o "professionali") queste prassi di condivisione che affratellano veramente. Su questi punti mi sembra che sussistano a tutti i livelli, dalla scuola alla parro-

chia, dei *gap* clamorosi tra i programmi scritti, le intenzioni dichiarate, e le pratiche reali.

La dimensione *spirituale* della formazione infine dovrebbe poi emergere dai 2 livelli precedenti (culturale e psicologico-affettivo) come bisogno di senso definitivo, di pace, di perdono, senza i quali anche il lavoro più bello può trasformarsi in un lavoro forzato, in una condanna.

Credo che dovremmo anche inserire, con molta discrezione e gradualità, pratiche semplici ma efficaci di *acquietamento mentale* e di *pacificazione interiore*, per far gustare la potenza risanante del silenzio, in un momento storico in cui la nostra mente è sottoposta a *stress* continui e a immagazzinare migliaia di informazioni 24 ore su 24. E tutto ciò *in un contesto del tutto laico*, in quanto questi bisogni primari appartengono alla nostra nuda umanità, prima di qualsiasi scelta religiosa.

Ovviamente questi tre livelli formativi vanno integrati in forme e modi differenziati a seconda dell'ambito educativo in cui si opera.

I vostri "Centri di servizi formativi" potrebbero pian piano caratterizzarsi per questa specifica cura della persona, per questa elaborazione di una nuova cultura del lavoro nel tempo del grande passaggio.

È una via per molti aspetti nuova, ne siamo consapevoli, si apre infatti dinanzi a noi il tempo della ricerca e della sperimentazione come modalità stabili di vita. La vita sociale si fa *trans-formazione permanente*. Educiamoci a questa nuova condizione nello spirito cristiano che ci insegna che siamo tutti persone non stabilizzate, in *trans-figurazione*, sempre in cammino verso la piena rivelazione di se stesse. Diamo questa buona notizia alle donne e agli uomini contemporanei: il tempo delle grandi trasformazioni può diventare il tempo gioioso di una umanità sempre più umana, sempre più libera, sempre più creativa.